



MAURIZIO MARCATO
PHOTOGRAPHER

Alaska, un viaggio che non si dimentica



2015-10-27

Bretelle e bottoni, vecchi indumenti un po' sciacquati, sguardi girati e distratti, incedere lento, estraneità e cenni tra i vecchi lupi spettinati, ecco gli abitanti di un Paese che si fa impossibile nell'inverno artico. La prima volta che sono sbarcato in Alaska, sono atterrato tra i soffi dei vulcani con un volo dal Giappone: la pista era bianca come tutto il paesaggio intorno, sembrava di planare sopra una nuvola, se non fosse stato per il vento che ricamava le numerose carcasse degli aerei

lungo la pista, vittime di atterraggi oltre l'estremo. Dalle finestre dell'aeroporto si vedevano goffi addetti imbalsamati da enormi pellicce che manovravano carrelli d'acciaio, e di tanto in tanto cambiavano le batterie che tenevano calde le corazze intorno a loro. Edifici che si trovano in mezzo al nulla tenuti da abitanti che si godono la solitudine dell'impervio. Come il vento freddo e le sferzate di ghiaccio, sarei ritornato. Ho compiuto un indimenticabile viaggio estivo, partendo da Anchorage, la capitale. Abbandonando presto Anchorage e infilata la strada per Fairbanks, non esiste spazio abbastanza negli occhi per ospitare un paesaggio sinergico al cielo che si dipinge con varianti improvvise ed imprevedibili, i valichi delle seducenti montagne decorati da fulminee apparizioni di fauna dipinta, le volpi fulve dalla coda lunga e suadente che si rincorrono sui crinali percorsi da avvolgenti nubi, cervi e renne, grizzly sui letti dei fiumi intenti a pescare salmoni che risalgono a costo della vita i fiumi. Le nuvole si esibiscono in suggestivi ed improvvisi spettacoli. Una terra scossa dai cercatori d'oro che hanno abbandonato montagne di scavi riversi, miniere e primitive industrie conservate dal gelo a testimoniare una corsa lasciata all'improvviso, qua e là qualche pioniere superstita che non ha mai lasciato il secolo a presidiare le strade come le sale da biliardo. Ogni tanto un passaggio stretto, costretti a salire in treno con l'auto per superare un passo senza strade e tuffarsi nella storia delle scoperte marittime accompagnati da divertite e ghiotte lontre che scivolano lungo i moli a pancia all'aria, degnandoci di tanto in tanto di uno sguardo. Poi è facile trovare pionieri congelati dal tempo che si imbarcano magari in qualche tranquillo (o meno) rafting lungo i fiumi, in compagnia di qualche americano che divertito dalla tua esotica presenza ti invita a casa sua. Gli abitanti dell'Alaska amano uno stile retrò e lo manifestano in libertà in ogni angolo del paese. Le case sono pionieristici rifugi o solide abitazioni fatte di tronchi giganti, profumati di storia del pianeta, come autentiche cattedrali di chi un secolo fa intuiva senza ragione una possibile ascesa del turismo di massa. Ogni paese ha il suo enorme grizzly imbalsamato a cui non si può nemmeno toccare il naso a causa dell'enorme altezza, violato nella sua natura di incontrastato e nobile re delle foreste del nord, in bella mostra in mezzo a commerci di ricordi. Anche gli edifici più industriali si vestono di natura con grandi affreschi. La pipeline del petrolio serpeggia e menziona che il territorio è presidiato dalla civiltà dei consumi. Disgraziatamente non sono andato ai confini del nord dove ancora vivono le popolazioni indigene, "indiani", con i loro problemi non facili da avvicinare. Mi resta davvero ancora spazio da esplorare, e molto, nel mio amato gigante nord. Mi mancano numerose foto di un simile viaggio, la macchina fotografica ti rende estraneo, è come una barriera e rinunci ad usarla per esserci, perdendo molti momenti che restano solo in queste brevi storie, ma un viaggio così, finché vivo, non me lo ruberà mai nessuno. Una spettacolare formazione che avvolge la costa e la trasforma in dipinto.